

II PRODUTTORE

«Facciamo fronte comune, questa è una svolta epocale»

D SARTIRANA

«L'Europa deve capire che la risicoltura va difesa: in questo modo si tutelano l'ambiente e il paesaggio, oltre alla storia e alla cultura di un territorio». Martino d'Asburgo-Este è il presidente dei risicoltori europei, ruolo affidatogli in virtù della professione, ma anche della discendenza: è nipote, per parte di padre, dell'ultimo imperatore d'Austria-Ungheria, Carlo I d'Asburgo Lorena, e, per parte di madre, del duca Amedeo di Savoia Aosta, l'eroe dell'Amba Alagi. A Sartirana l'arciduca ha ereditato le cascine e i terreni dei Savoia Aosta, che a sua volta li avevano ricevuti dagli Arborio di Gattinara.

Per molti la risicoltura è a un bivio: che cosa l'aspetta secondo lei?

«Lo scenario è duplice: in Italia la manovra del governo Monti sta strangolando l'agricoltura e quindi anche la risicoltura. In Europa la riforma della Politica agricola comune mette in seria difficoltà il nostro comparto. Il 2012 sarà l'anno della grande battaglia a favore della risaia europea, di cui quella italiana è leader incontrastata per tradizione e per produzione».

Partiamo dall'Italia: perché la manovra "salva Italia" è così nociva per il mondo agricolo?

«Perché parte da un concetto di fondo completamente errato: che il terreno e il fabbricato rurale siano beni di rifugio, quando al contrario sono strumenti di lavoro. Si deve far capire al presidente del Consiglio che l'agricoltura è uno dei set-

torei trainanti dell'economia nazionale: imporre l'Imu, latassa sugli immobili, a migliaia di aziende che vedono i prezzi all'origine diminuire di anno in anno significa decretarne la morte, se non immediata quantomeno a breve scadenza».

E a livello europeo che cosa sta succedendo?

«Si sta giocando una partita delicata perché dal 2012 scomparirà l'aiuto accoppiato, cioè legato direttamente al cereale coltivato, che oggi è fissato a 453 euro l'ettaro. Sappiamo che i Paesi del Nord Europa, che non producono riso, si dimostrano molto freddi circa l'aiuto accoppiato: l'Italia ha dalla sua parte solamente sette o otto Stati, una netta minoranza. Serve un impegno globale dei risicoltori europei affinché Bruxelles capisca l'importanza di sostenere, sotto varie forme, il nostro comparto, che non si ferma all'agricoltura, ma abbraccia anche l'ambiente, il paesaggio e la rete irrigua».

Lei è stato a Bruxelles con una delegazione di industriali e produttori europei. Qual è il suo bilancio?

«Le istituzioni hanno mostrato attenzione nei nostri confronti. Voglio citare, in particolare, Paolo De Castro, presidente della commissione Agricoltura e Sviluppo Rurale del Parlamento europeo, che ha garantito il suo convinto sostegno. E poi anche il **ministro delle Politiche agricole, Mario Ciantia**, ha dimostrato di conoscere a fondo la bozza della riforma della Pac: sarà senz'altro

uno dei difensori della nostra agricoltura a livello continentale».

In Lomellina e nel Pavese il riso ha perso terreno a favore del mais. La preoccupa questa tendenza?

«Per il momento no. Ma faccio notare alcuni aspetti non secondari: il prezzo del mais è in aumento rispetto a quello delle diverse varietà di riso. Si è arrivati fino a sfiorare i 30 euro al quintale, mentre le quotazioni del riso hanno lasciato a desiderare. Inoltre, le rese del granoturco sono molto maggiori rispetto a quelle del riso e i costi di produzione sono inferiori, poiché non è necessaria tutta l'acqua che necessita per il riso. La Lomellina continuerà a essere sinonimo di riso finché le imprese agricole saranno messe nelle condizioni di lavorare, ma la monocoltura potrebbe terminare nel momento in cui non sarà più conveniente. E poi dal 2012 la coltivazione sarà fortemente condizionata dai prezzi, che negli ultimi anni sono sempre più volatili».

In conclusione, rivolga un augurio a industriali e consumatori in vista del 2012.

«Ai primi dico che siamo sulla stessa barca, tanto in Italia quanto a Bruxelles: dobbiamo fare fronte comune. Ai secondi suggerisco, oggi più che mai, di mangiare riso italiano perché è quello di maggior qualità e nel mondo quello più sottoposto a controlli igienico-sanitari. In questo modo sostenendo la risaia italiana, di cui quelle lomelline e pavesi sono la punta di diamante, si aiuta anche l'ambiente».

(uda)



Martino D'Asburgo d'Este, produttore risicolo: meglio unire gli sforzi

